L'attacco di Hamas: una riflessione strategica

Hamas come attore ibrido

Benché l'attacco del 7 ottobre sia indubbiamente un'azione di sorpresa, alcune delle sue dinamiche e alcune delle scelte operative di Hamas non dovrebbero sorprendere, perché sono simili a quelle sviluppate da altri gruppi in passato e che diversi analisti hanno fatto ricadere nella definizione di guerra ibrida che troppo spesso è stata erroneamente collegata alla Russia, mentre in realtà è uno strumento analitico per meglio comprendere gli attori non statuali che operano nell'attuale contesto securitario. Non è qui il luogo per discutere di questa teoria (Hoffman, 2007), ma è utile evidenziare gli elementi che ci fanno comprendere meglio Hamas e l'attacco.

Un primo elemento che viene messo in luce è che la moderna tecnologia (Cronin, 2021) permette anche agli attori non-statali, come appunto Hamas, di operare in modi e con capacità che anche solo 15 anni fa erano per loro impensabili. L'esempio più lampante di ciò è sicuramente l'impiego dei droni con cui Hamas ha messo in crisi la difesa del muro intorno a Gaza consentendo, di conseguenza, l'avvicinamento delle truppe di terra che hanno poi aperto dei varchi per penetrare in profondità nel territorio israeliano. Sebbene l'impiego tattico di Hamas sia relativamente nuovo, da un punto di vista più ampio il crescente impiego dei droni da parte di attori non-statali non è per nulla una novità. Lo Stato Islamico ha ampiamente utilizzato i droni nelle sue battaglie contro le forze di sicurezza irachene e le truppe dell'operazione *Inherent Resolve* in Mosul, Raqqa e in altri contesti. A Mosul, per esempio, ISIS è stato in grado di impiegare fino a 70 droni al giorno con vari scopi: ricognizione, sorveglianza, attacco (Ashour, 2021). Non solo ISIS fu in grado di coordinare attacchi, suicidi e non, proprio grazie alla ricognizione in tempo reale condotta dai droni, ma in questo modo mise in difficoltà le forze americane che, soprattutto nelle prime fasi della battaglia, non ebbero il controllo dei cieli alle basse quote come invece avevano sempre avuto in tutte le guerre moderne. ISIS non fu nemmeno il primo gruppo non-statale a impiegare i droni, visto che Hezbollah e al-Qaeda li impiegano da diverso tempo, ma in termini di quantità, capacità e integrazione nelle proprie operazioni ha sicuramente rappresentato un salto di qualità. La stessa integrazione si è vista il 7 ottobre dove droni, facilmente acquistabili sul mercato globale e modificabili, hanno colpito obiettivi nemici per aprire la via all'attacco di terra.

Come ha sottolineato un analista militare americano in un libro molto interessante (Biddle, 2021), oggi la distinzione tra attori regolari e statuali e irregolari e non-statali si sta assottigliando perché le dinamiche dei campi di battaglia moderni premono verso questa direzione: da un lato la potenza di fuoco spinge a disperdersi sul territorio per non venire individuati e colpiti, dall'altro la moderna tecnologia offre soluzioni semplici ed economiche sia per coordinare forze così disperse sia per dotarle di un'adeguata potenza di fuoco.

Ciò ci conduce a un ulteriore punto della nostra analisi. L'attacco del 7 ottobre mette in luce, in modo chiaro e incontrovertibile, la grande organizzazione e capacità di coordinazione di Hamas che induce a due riflessioni interconnesse. Primo, questo genere di attori riesce a sfruttare in modo ottimale l'elemento sorpresa il che significa sia ingannare l'intelligence avversaria sia mantenere un forte grado di segretezza sulle proprie azioni pur rafforzando la coordinazione. Più che leggere l'attacco di Hamas come un fallimento dell'intelligence israeliana, un tema sicuramente importante, ma su cui non possiamo ora avere notizie affidabili, è quindi più interessante valutare il fatto che la milizia sia stata in grado di accumulare un significativo arsenale e di posizionarlo nei punti prescelti dell'attacco insieme alle truppe coinvolte, il tutto senza che l'avversario riuscisse a capire cosa stesse succedendo e ciò grazie alla capacità di mantenere le proprie comunicazioni sicure, anche nelle prime fasi dell'attacco. Secondo, attori come Hamas, ma il discorso è valido per Hezbollah,

Stato Islamico e simili, non sono puramente irregolari e il tipo di operazione sviluppata il 7 ottobre lo dimostra chiaramente visto che ha integrato tattiche “innovative” e altamente coordinate. Hamas è stata in grado, infatti, di lanciare offensive, combinate e coordinate fra loro, dal cielo, dal mare e da terra conducendo attacchi mirati per disarticolare le difese e penetrare in profondità nel territorio nemico.

Il ruolo della tecnologia si vede anche chiaramente nell'impiego della propaganda da parte di questi attori. Premesso che guerra e propaganda vanno a braccetto dagli albori dei tempi e che quindi in questo non c'è nulla di nuovo o sorprendente, oggi con smartphone e social media le possibilità per questi gruppi di diffondere propaganda e con essa attirare sostegno e nuovi miliziani è cresciuta esponenzialmente. I video delle decapitazioni di ISIS furono probabilmente il segnale di questa nuova fase che ha conosciuto una conferma proprio nel raid di Hamas. Centinaia di video, alcuni più curati altri meno, sono circolati in rete fomentando non solo i palestinesi, ma varie piazze arabe nella regione e anche all'interno del mondo occidentale. In tale quadro la novità introdotta da Hamas potrebbe essere l'uso dei profili social degli ostaggi rapiti e poi diffusi in dirette e video di propaganda. Questa è una dinamica che si lega strettamente al problema degli attacchi terroristici che affronteremo più avanti, ma che è anche strettamente legata alla dinamiche strategiche e politiche del conflitto, come dimostra il recente caso del bombardamento dell'ospedale di al-Ahli che ha causato molti morti con un rimpallo di responsabilità tra le parti e un uso appunto propagandistico dell'evento che, al di là delle responsabilità, ha comunque fatto saltare un importante incontro tra il Presidente americano Biden e alcuni rappresentanti dei Paesi arabi della regione che avrebbe dovuto tenersi in Giordania.

Un'ulteriore riflessione va fatta sulle modalità che gruppi come Hamas o ISIS possono impiegare per procacciarsi le armi e gli strumenti necessari per le loro operazioni. Se in passato era relativamente facile individuare le catene di approvvigionamento, oggi il tutto è molto più complesso. Da un lato ormai un'ampia letteratura accademica (Mumford, 2013) ha messo in luce il crescente ruolo di attori proxy negli attuali conflitti. Nel contesto internazionale odierno la rilevanza di questo genere di coinvolgimento militare è particolarmente considerevole perché permette di ottenere risultati pur senza rischiare uno scontro diretto, a meno di un *escalation* del conflitto che è uno dei rischi maggiori al momento in Medio Oriente. La preponderanza militare americana, le possibilità di comunicazione e di spostamenti globale e lo stesso mercato globale offrono incentivi al Paese che vuole supportare un gruppo combattente in un Paese terzo. Sicuramente questo è stato il caso della relazione tra Iran e Hamas, così come per il proxy iraniano più importante, ovvero Hezbollah. Dall'altro lato, il gruppo non statale può sfruttare il mercato stesso e le proprie capacità ingegneristiche, ormai ampiamente diffuse, per procurarsi gli strumenti che ritiene più idonei e/o modificarli affinché possano essere impiegati con successo nell'operazione che viene pianificata. Lo Stato Islamico ne è stato un chiaro esempio con l'utilizzo di droni autocostruiti con lamiere e cellulari oppure comprati attraverso ditte consenzienti o vari intermediari più o meno consapevoli (CAR, 2016). Non si può quindi escludere nel caso di Hamas che il gruppo, malgrado i controlli israeliani, sia riuscito a ottenere dei droni civili attraverso canali legali e illegali per poi modificarli e adattarli alle proprie esigenze. Nei conflitti moderni il ruolo di questi aspetti è assolutamente centrale.

Concludendo la riflessione sui proxy, è doveroso anche sottolineare un aspetto cruciale. Da un lato questo fenomeno non è certo nuovo, ma dall'altro è oggi un elemento cardine sia per comprendere meglio il senso e l'impatto del concetto di guerra ibrida, sia per inserire questo aspetto in una strategia più ampia. Nel Medio Oriente odierno Israele, pur non confinando direttamente con l'Iran, si trova di fatto quasi circondato da proxy che sono supportati, in modi certamente molto diversi tra loro, da Teheran: Hezbollah in Libano a nord, Hezbollah in Siria a nord-est – il teatro siriano è centrale perché rappresenta anche la linea logistica che dall'Iran passa per l'Iraq e raggiunge il Mediterraneo – e Hamas a sud-ovest. La rete di milizie legate a Teheran spazia dallo Yemen al Libano, dalla Siria all'Iraq, si tratta di gruppi ben armati, seppur con diversità profonde ma che,

soprattutto dopo la morte di Qassem Soleimani, hanno un grado di indipendenza significativo (Ezzeddine, Azizi, 2022).

Terrorismo e città

Per comprendere pienamente la minaccia strategica posta da Hamas e da gruppi simili, dobbiamo prendere in esame altri due aspetti, spesso citati nel dibattito pubblico, ma raramente affrontati con sguardo critico: ovvero la definizione di terrorismo e il problema dei combattimenti urbani.

Definire Hamas, così come ISIS o Hezbollah, come gruppo terroristico è riduttivo e pericoloso da un punto di vista delle strategie di contrasto. Storicamente il terrorismo è sempre stato associato a gruppi di piccole dimensioni, con capacità operative limitate e con un bacino di elementi di supporto tra la popolazione numericamente ridotto, si pensi alle Brigate Rosse in Italia. Hamas e i gruppi precedentemente citati sono al contrario gruppi insorgenti ovvero milizie armate in stile militare con una forte organizzazione politica e militare e radicati legami tra la popolazione locale. Da ciò seguono due riflessioni. Da un lato ogni insorgenza nella storia contiene in sé la tattica del terrorismo (O'Neill, 2005): i Vietcong condussero diversi attacchi con bombe e omicidi mirati contro americani e alti dirigenti nemici; l'FNL algerino effettuò vere e proprie offensive di stampo terroristico; ISIS impiegò ampiamente attacchi suicidi e autobombe. Tuttavia, il fenomeno dell'insorgenza è più ampio e complesso e non può essere ridotto a puro terrorismo perché dietro all'insorgenza c'è un gruppo politico dirigente che delinea una strategia sia politica sia militare, coordina entrambe, delega all'ala militare gli aspetti più legati all'impiego della violenza armata e gode di un supporto più o meno ampio da parte della popolazione locale. Per vincere in tali contesti serve disarticolare la struttura politica e spezzare il legame con la popolazione locale oltre che mettere in sicurezza la zona operativa. Ne consegue che la risposta militare è sì centrale, e per certi versi prioritaria, ma deve essere accompagnata da azioni di carattere politico più ampie e inserita in una strategia che vada oltre l'aspetto puramente militare di sradicare Hamas come alcune dichiarazioni israeliane hanno fatto intendere nei primi giorni dell'operazione.

Un tema centrale del dibattito strategico contemporaneo che viene ulteriormente confermato dall'attuale situazione è, infine, quello della cosiddetta urbanizzazione dei conflitti. Tale tendenza è ormai evidente da alcuni decenni, si pensi anche solo alle battaglie di Mosul o Raqqa per sconfiggere lo Stato Islamico o a quelle in Ucraina, ma porta con sé una serie significativa di problematiche tattiche e operative. La conformazione dello spazio abitato avvantaggia il difensore che trova in esso una pluralità di strutture difensive già pronte che, inoltre, offrono la possibilità di sfruttare la dimensione verticale del campo di battaglia (tetti e sotterranei o tunnel). Quelle stesse strutture costringono, altresì, l'attaccante a muoversi lungo direttrici preordinate il che spesso preclude alla possibilità di sfruttare l'elemento sorpresa. In città, inoltre, risiedono i civili che possono diventare da un lato uno strumento di propaganda (come si vede chiaramente in queste settimane riguardo la situazione a Gaza) e dall'altro creare problemi operativi e di impiego della potenza di fuoco non secondari, soprattutto se si opera in un contesto insurrezionale in cui uno degli obiettivi è proprio quello di separare la popolazione dal gruppo insorgente.

Un tema centrale poi nella riflessione sull'urban warfare moderno è il ritorno del concetto di assedio (Fox, 2018) che si era già visto per esempio nella battaglia di Mosul in cui la città fu prima isolata e poi attaccata, iter che si ripropone ora a Gaza. Nel contesto del Diritto internazionale odierno questa è una tattica molto contestata, ma che permette all'attaccante di bloccare i rifornimenti, condurre intelligence mirata (è probabile che grazie al blocco dell'elettricità a Gaza Tel Aviv sia in grado di individuare con più facilità i tunnel dei miliziani) e sviluppare operazioni di attacco più precise. Lo scenario urbano, però, resta estremamente complesso e pericoloso. È possibile, quindi, che Israele lanci veramente un'operazione di terra dentro la Striscia di Gaza? Ovviamente al momento non possiamo offrire una risposta definitiva, ma a parere di chi scrive e in base alle

esperienze recenti di urban warfare, è possibile che l'IDF immagini una serie di raid, anche massicci, all'interno della Striscia con l'obiettivo di disarticolare la capacità militare nemica più che di occupare il territorio, magari creando con blocchi di cemento e altre strutture dei punti di appoggio temporanei all'interno per consentire lo svolgimento di operazioni relativamente più lunghe. Israele nelle operazioni passate ha già dimostrato di sapersi muovere in ambito urbano in modo alternativo rispetto alle strade, ovvero orizzontalmente attraverso varchi aperti nei muri e verticalmente con buchi nei pavimenti e soffitti con la tattica definita di infestazione (Kilcullen, 2015, p. 110). Inutile sottolineare che con tale sistema i danni provocati agli edifici sono ancora più rilevanti.

Conclusioni

L'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 ha confermato alcune tendenze messe in luce dal precedente dibattito sul concetto di guerra ibrida condotta da attori non statuali e dimostra chiaramente come nei campi di battaglia odierni, grazie alla moderna tecnologia, gruppi di irregolari siano in grado di mettere in seria difficoltà eserciti di primissimo livello come quello israeliano. A questo proposito non esistono facili soluzioni, ma indubbiamente una maggiore attenzione a questi gruppi, e ai loro eventuali legami con il mercato globale e i traffici illegali, diventa un aspetto cruciale per individuare le catene di approvvigionamento ed eventuali tattiche in via di sviluppo. Ormai anche gruppi irregolari, per la prima volta nella storia, sono in grado di sfruttare la dimensione aerea del conflitto come sia Hezbollah sia ISIS avevano messo in chiaro negli anni precedenti. È importante, altresì, capire che l'uso mediatico del termine terrorismo non è in grado di cogliere la complessità politica e militare della situazione che ricade nella definizione di insorgenza e che richiede un approccio diverso e più articolato che non può in alcun modo ridursi al solo aspetto militare, benché questo rimanga centrale e assolutamente necessario.

Bibliografia

- Ashour, O. (2021). *How ISIS Fights. Military Tactics in Iraq, Syria, Libya and Egypt*. Edinburgh: University Press.
- Biddle, S. (2021). *Nonstate Warfare: The Military Methods of Guerillas, Warlords, and Militias*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- CAR, Conflict Armament Research, (2016). *Supply of Components Used in Islamic State IEDs. Evidence from a 20-month investigation in Iraq and Syria*, London.
- Cronin, A.K. (2021). *Power to the People: How Open Technological Innovation Is Arming Tomorrow's Terrorists*. New York: Oxford University Press.
- Ezzeddine N., Azizi H. (2022). *Iran's Increasingly Decentralized Axis of Resistance. War on the Rocks*, testo disponibile al sito: <https://warontherocks.com/2022/07/irans-increasingly-decentralized-axis-of-resistance/>.
- Fox, A. (2018). *The Reemergence of the Siege: An Assessment of Trends. Modern Land Warfare*.
- Hoffman, F. (2007). *Conflict in the 21st Century: The Rise of Hybrid Wars*. Arlington: Potomac Institute for Policy Studies.
- Kilcullen, D. (2015). *Out of the Mountain. The coming age of the Urban Guerrilla*. New York: Oxford University Press, 2015.
- Mumford, A. (2013). *Proxy Warfare*. Cambridge: Polity Press.
- O'Neill, B. (2005). *Insurgency & Terrorism. From Revolution to Apocalypse*. Dulles: Potomac Book.